Le strade del sale

Achtung

Il passo Pagarì, da cui si dirama il sentiero che conduce all'omonimo rifugio, offre un panorama ampio e straordinario sulle Alpi occidentali. Il versante italiano è disseminato di enormi blocchi di pietra, e soltanto un occhio attento, a patto che non ci sia nebbia, riesce a seguire i segnali di vernice che i gestori del rifugio più vicino hanno provveduto a tracciare. Le cime lì intorno hanno nomi poco rassicuranti: Cima della Maledìa, Gelas, Clapier, la Rocca dell'Abisso, accanto al col di Tenda, e nella vicina valle delle Meraviglie, Cima del Diavolo, Vallone dell'Inferno, Passo di Trem, luoghi circondati da leggende e miti.

Poco distante dal passo Pagarì, fluttuano le acque del lago dell'Agnel, dove la leggenda dice si trovi il tesoro di Gino della Fraccia, bandito dedito allo svaligiamento dei ricchi viaggiatori che attraversavano il col di Tenda. Il conte Lascaris, signore della contea, che proprio sul pedaggio del colle fondava la propria fortuna, inviò un plotone di armigeri per stanare il Gino e la sua banda. Ritiratisi in Val Masca, i banditi raggiunsero il lago dell'Agnel dove opposero strenua resistenza. Prima di cadere in combattimento, Gino gettò i proventi delle rapine nelle profonde acque del lago.
Tra queste montagne resistettero ai Romani coloro che Caio Plinio chiama i Liguri Capelluti, che per lunghi decenni diedero battaglia agli invasori. Le antiche popolazioni liguri utilizzavano questi passi per trasportare il prezioso sale dalla costa e dopo di loro lo fecero Greci e Romani, dopo di che lo sfruttamento delle saline passò ai monaci, fino a quando i nascenti Stati-nazione ne imposero il totale monopolio. Da Hyères e dalle saline della costa, attraverso i colli Pagarì, della Finestra, Ciriegia, oppure dall'alta Val Roia, per il colle del Sabbione, i muli raggiungevano En-

tracque, poi Borgo San Dalmazzo e si dirigevano verso le principali città piemontesi. "Nei paesi dove il sale è ancora prodotto secondo antiche tradizioni, diventa occasione di fiere-incontri che presentano tutti la stessa struttura. I raccoglitori di sale si recano, carichi del loro prodotto, dai montanari allevatori o coltivatori. Si scambiano misure di sale contro misure di cereali o capi di bestiame. Questo mercato è sottomesso a regole precise, così il sale, come conferma il termine stesso di salario, assume presto il valore di moneta (...). Il monte Bego, nella valle delle Meraviglie, dovrebbe il suo nome, secondo Régis Boyer, all'evoluzione del latino *pecus*, capo di bestiame. Supponiamo un incontro annuale: le popolazioni mediterranee e provenienti dalla valle del Rodano offrono sale e bronzo, in cambio esse ricevono, da parte delle popolazioni alpine, capi di bestiame, gioghi per arare. Il sale ha segnato l'antico patto di alleanza tra l'uomo e l'animale: è servito da esca per i cacciatori, prima di diventare addomesticazione.



Verso il colle della Finestra, dove un tempo passava il sale.

Un dottore di Tenda mi riferiva che aveva curato innumerevoli casi di gozzo in trent'anni e tutti provenivano dall'altra parte del colle, verso l'Italia. Le correnti di aria provenienti dalla costa si fermano al col di Tenda? Le sorgenti al di qua del colle contengono tracce di iodio che favoriscono la guarigione? Il santuario di Notre Dame des Fontaines deve forse a ciò un po' della sua reputazione?".

La gabella sul sale fu una tassa odiata per secoli e diede impulso alla pratica del contrabbando, puntualmente represso con la pena di morte o i lavori forzati nelle "galere". Nel Musée Dauphinois di Grenoble si possono osservare dei recipienti in metallo leggero, destinati al trasporto del sale, che erano adattati alle forme del torace di un uomo o del ventre di un cane, mentre nelle case esistevano delle sedie con uno scomparto per il sale, su cui di solito sedeva l'anziana della famiglia, che nemmeno i controllori osavano disturbare. Nel 1789, due giorni prima della presa della Bastiglia, i parigini attaccarono la sede dei Fermiers-généraux, che regolavano la distribuzione del sale, e gli diedero fuoco. Purtroppo però l'imposta sul sale continuò ad essere un comodo strumento per finanziare i nascenti Stati e le loro guerre, almeno fino alla seconda guerra mondiale. Il passo Pagarì, su cui appunto transitavano le spedizioni di sale, deve il suo nome a Paganino del Pozzo, cuneese originario di Alessandria, che nel 1433 propose a Amedeo VIII di tracciare, a proprie spese, una strada del sale più

rapida e sicura, in cambio di una percentuale sul pedaggio delle mercanzie che la percorrevano. Pagarì, come i montanari provenzali e occitani chiamavano il ricco e poco stimato gabelliere, abitava una splendida dimora a Cuneo, detta Palazzo del Sale o Paganino, ma la sua fortuna non durò eternamente, finì infatti qualche anno più tardi in prigione, rovinato dai debiti. Morì miserabile e in disgrazia nel 1441, e all'origine della sua incarcerazione sembra ci fosse l'antipapa Felice V, che non era altri che Amedeo VIII.

Occorre precisare che esiste un altro passo Pagarì, e le cime est e ovest di Pagarì che sono situate ad ovest della cima di Fremamorta. Questo passaggio, arduo e pericoloso, che conduceva a Valdieri, era chiamato "di Pagarì" per derisione, perché poco o niente sorvegliato e battuto soprattutto da contrabbandieri.

Esistevano numerose varianti della strada del sale, più o meno frequentate a seconda del periodo storico e quando, alla fine del XI secolo, i Savoia riuscirono a controllare il Col di Tenda, ottennero dunque il monopolio del sale che arrivava in Piemonte, a scapito del Marchesato di Saluzzo, che rimase tagliato fuori dal consolidamento del regno savoiardo. Per questo motivo, nel 1480 il Marchese di Saluzzo ordinò lo scavo di un tunnel sotto il colle delle Traversette, nel massiccio del Monviso, che permise di continuare gli avviati commerci tra i due versanti delle Alpi Occidentali: gli asini di Brondello e di Cavour erano venduti sui mercati di Briançon e Guillestre, le tele di canapa provenienti da Carmagnola, necessarie a velieri e bastimenti, arrivavano a Gap e Hyères, il riso allora prodotto nel Marchesato era consumato sulle tavole del Delfinato e della Provenza. Poco più di un secolo dopo, il Marchesato passa ai Savoia e il tunnel venne praticamente abbandonato: ai nostri giorni il passaggio è utilizzato dagli escursionisti che si inerpicano, per puro piacere, sulle pendici del Monviso e chissà, forse, anche da qualche clandestino.



Nei dintorni del passo Pagarì.

Nell'XI secolo, la val Roia appartiene ai conti di Ventimiglia che riusciranno, fino alla fine del XVI secolo, a mantenere la propria indipendenza rispetto ai potenti vicini. Non appena i Savoia si furono sbarazzati degli scomodi concorrenti, venne tracciata una mulattiera che diventerà, nel 1788, la strada Reale Torino-Nizza, una delle prime strade carrozzabili attraverso i colli delle Alpi. Nel 1882 viene inaugurato l'attuale tunnel, considerato da politici e appaltatori ormai pericoloso e vetusto, e ai nostri giorni incombe su queste valli un disastro annunciato, con l'apertura, più o meno rinviata, dei cantieri per il raddoppio della galleria del col di Tenda. Raddoppio che

mal nasconde l'inizio della costruzione di una vera e propria autostrada che deturperà per sempre quei luoghi per far viaggiare veloci le merci e i cittadini che ancora se lo possono permettere, per raggiungere in fretta le località di villeggiatura della costa, per ingrassare le mafie del cemento e i loro rappresentanti politici. Le ultime notizie in merito parlano di una defezione, relativa agli investimenti per i lavori, da parte della Francia, forse troppo impegnata nella sua guerra in Centro Africa. Nel frattempo la preparazione del cantiere ha profanato la *Funtàna del sarvant*, nella zona sopra Limone, deviandone le acque. Si dice che i *sarvanot* siano esseri burloni, che amano fare scherzi agli uomini: chissà cosa ci avranno riservato per questo disturbo loro arrecato.



Non è che tutti siano poi così contenti dello scempio che si annuncia in Valle Roia.

Terra di transito, di conquista, di frontiera, ma anche di incontro, di cultura, di Storia: queste valli sono state frequentate fin dal Neolitico da tribù nomadi di pastori, che hanno lasciato incise nella roccia le tracce del loro passaggio, in particolar modo nella vicina valle delle Meraviglie, almeno fino agli anni '70, decade in cui fu deciso il divieto di fare nuove incisioni. Agli inizi degli anni '90, l'etnologo Claude Gaignebet tentò invano, incatenandosi alla stele del Capo Tribù, di impedirne il trasferimento nel museo di Tenda. Nel settembre del 2001, nella stessa area archeologica, ignoti artisti hanno inciso le Twin Towers e gli aeroplani che le hanno distrutte. Qui si portavano, in altri tempi, le greggi con malattie contagiose, tra segni incisi nella roccia e teste di toro che evocano il diavolo: è l'alpeggio dell'Inferno. Durante secoli, marinai, soldati, pellegrini o contrabbandieri hanno così marcato il loro passaggio, incidendo una data, un nome o un disegno in mezzo a incisioni più antiche, alcune delle quali delle età dei metalli. Questi segni sono i testimoni della movimentata storia della regione e della sua situazione strategica dopo il XVI secolo, in cui militari francesi, italiani, austriaci e spagnoli si sono così rappresentati con armi, insegne o blasoni, mentre marinai hanno schizzato cinque secoli di navi da guerra, da commercio o da pesca, ricordando la prossimità con il Mediterraneo. Sempre lungo le strade del sale, tra il 9 e il 13 settembre 1943, un migliaio di ebrei, concentrati nella residenza coatta di Saint-Martin-Vésubie dalle autorità di occupazione italiana, risalirono i sentieri che conducono in Italia, attraverso il colle delle Finestre e il colle Ciriegia, sperando che l'armistizio li avrebbe salvati dalle persecuzioni nazifasciste. Arrivati in Valle Gesso, 340 di loro vennero

catturati e deportati ad Auschwitz: soltanto in poche decine riusciranno a tornare dai campi di concentramento, e oggi alla stazione di Borgo San Dalmazzo, alcuni vagoni usati per le deportazioni ne testimoniano l'eccidio.
Vallate tormentate, ricche di storia, da sempre oggetto di disputa tra i poteri di ambo i lati delle Alpi. Nel 1947, dopo un referendum molto discutibile, Tenda e La Briga diventano territorio francese, e con esse anche la valle delle Meraviglie con la diga delle Mesce, che a quei tempi alimentava le centrali da cui si produceva elettricità per tutto il ponente ligure, fino a Genova. In realtà, pare che gli accordi tra De Gaulle e il nascente governo italiano fossero già stati presi: i territori sarebbero stati ceduti per ripagare i francesi degli sgarbi di cui Mussolini si era reso responsabile con la dichiarazione di guerra del '40 e l'occupazione delle zone di confine durante l'invasione nazista della Francia.

Note bibliografiche
Claude Gaignebet/Marzia Pellegrino, "Substitution et actualisation des Mithes", in "XV Congrès de la Société de Mythologie Française", septembre 1992, Omega Editions Turin;
Nathalie Magnardi, articolo apparso su L'Alpe n.49, estate 2010;
Guide des vallées alpines du Piémont, Artezin Editeur;
Henry Mouton, "La route du sel dans les Alpes Maritimes", 1996, Serre Editeur;
Enzo Bernardini/Ombretta Levati, "Lungo le strade del sale", 1981, Sagep Editrice.

Le fotografie che accompagnano l'articolo sono opera di Bruno e Dolores Mantelli.